

CON L'ESCLUSIVA PRESENTAZIONE DI
MASSIMO D'ALEMA

IL FIGLIO DEL BRASILE

LULA RACCONTA SE STESSO

LA BIOGRAFIA UFFICIALE DEL PRESIDENTE DEL BRASILE
LUIZ INÁCIO LULA DA SILVA




ITALIANOVA

DENISE PARANÁ
TRADUZIONI DI SANDRA BIONDO

PRESENTAZIONE

di MASSIMO D'ALEMA

Credo sia molto utile ed opportuna l'edizione italiana di questo libro che, nell'anno successivo alla sua storica vittoria, offre finalmente anche al nostro pubblico, una ricostruzione attenta ed avvincente della vita ed un profilo umano e politico di Luiz Inácio Lula da Silva.

Conosco Lula da molti anni ed ho avuto svariate occasioni di incontro con lui da quando, nel 1991 a Rimini, partecipò al Congresso di fondazione del Pds. Il dialogo tra noi è sempre stato semplice ed aperto favorito, credo, dalla nostra appartenenza a partiti di massa, fortemente radicati nelle rispettive realtà e strutturalmente democratici. Partiti che non si sono mai accontentati di risposte "leaderistiche" ai problemi profondi che si sono trovati ad affrontare. Sia nei lunghi anni di opposizione, sia in quelli di governo.

Lula, così come molti dei suoi più stretti collaboratori, ha una storia di particolare attenzione all'Italia. Le ragioni sono molte: di carattere personale ed umano, la moglie di Lula, Marisa, è di origine italiana; politiche, il legame con la storia del Pci e con la tradizione gramsciana; e sociali, a partire dal profondo rapporto del Pt e della Cut, quindi di Lula, con il sindacalismo italiano, sia con quello legato alla sinistra sia con quello di matrice cattolica, entrambi accomunati da una maturità politica e da un rifiuto del corporativismo che, sicuramente, deve aver colpito e conquistato il giovane dirigente sindacale brasiliano. Del resto il primo viaggio di Lula in Italia, nel 1980, avvenne su invito di Alberto Tridente, allora dirigente della Flm, la Federazione lavoratori metalmeccanici. E' anche per questo speciale legame con l'Italia che proprio alla vigilia della campagna elettorale, sul finire del 2001, Lula viene in visita in Italia e, nell'incontro alla Fondazione italianieuropei, nasce l'idea di un mio viaggio in Brasile.

Ma forse la vera svolta nelle nostre relazioni si è avuta con la stagione dei governi locali del Pt, il Partido dos trabalhadores, a San

Paolo, a Porto Alegre e in decine di altre città. In quel periodo, siamo nei primi anni novanta, su richiesta di Lula, ospitammo in Italia Cezar Alvarez, un dirigente nazionale del Pt, che divenne rapidamente un riferimento imprescindibile nei rapporti tra Enti locali brasiliani amministrati dal Pt, a cominciare da Porto Alegre, ed Enti locali italiani con giunte di sinistra o di centrosinistra. E nel concreto impegno, poco ideologico e molto politico, per governare bene le amministrazioni locali, si è andato forgiando il dialogo politico più intenso tra il Pt e i Democratici di sinistra, tra Lula e noi. Quel giovane dirigente, che per un anno fu nostro ospite e studiò l'esperienza italiana con particolare riferimento a quella emiliano-romagnola, dopo essere stato assessore del Sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, adesso è Vice Segretario generale della Presidenza nel governo Lula.

Per me, comunque, l'esperienza più intensa fu il viaggio in Brasile, nel maggio 2002, per aiutare Lula nella campagna elettorale. Nel gennaio di quell'anno, al Forum sociale mondiale di Porto Alegre, Aloizio Mercadante e Marco Aurelio Garcia, esponenti di primo piano del Pt (adesso il primo è portavoce del governo al Senato ed il secondo è influente consigliere speciale di Lula in politica estera) confermarono ai dirigenti dei Ds presenti al Forum, l'invito personale di Lula ad andare in Brasile per sostenere la sua campagna elettorale.

Era la quarta volta che Luiz Inácio Lula da Silva si candidava ed i sondaggi non gli erano favorevoli: la sua percentuale oscillava tra il 25 ed il 30 %, il suo storico zoccolo duro. Decisi che il rapporto politico, ed umano, dovesse prevalere sui sondaggi e, a maggio, passai una settimana in Brasile facendo iniziative elettorali in appoggio al Pt e a Lula. Ed anche all'amico, ed oggi Ministro dell'Educazione, Tarso Genro, con il quale visitai Porto Alegre e altre realtà dello Stato di Rio Grande do Sul e, in particolare, Caxias do Sul, città simbolo della emigrazione italiana nel sud del Brasile.

Le collettività di nostri connazionali, quasi tutti veneti e friulani, insediatasi nella seconda metà dell'ottocento nell'area montana tutt'intorno a Caxias, ha sviluppato la piccola e media impresa agricola (a

partire dalla produzione vitivinicola) e manifatturiera, ricreando condizioni persino urbanistiche e geografiche sorprendentemente simili a quelle del Veneto. Così come un impasto di antichi dialetti veneti, combinati con il portoghese ha dato vita a quel "talian" che parlano correntemente e di cui esistono persino dizionari.

Negli incontri con settori di classe media, e con esponenti dell'imprenditoria italo-brasiliana e brasiliana, iniziai ad avere la percezione che questa poteva essere la volta buona. Poi nell'incontro con Lula, a San Paolo, capii che le possibilità erano veramente concrete: per la prima volta il tema delle alleanze, non solo quelle sociali ma anche quelle politiche, veniva posto al centro del programma e dell'azione del Pt e del suo leader e non era, come nelle precedenti campagne elettorali, una sorta di speranza o di petizione di principio. No, era il nodo cruciale della proposta politica e una risposta ad interessi legittimi di settori produttivi e portanti della società brasiliana.

In quei giorni era in corso una fortissima azione speculativa sul real e Lula seppe reagire con determinazione e intelligenza, rassicurando i mercati finanziari e ribadendo che il suo governo avrebbe rispettato tutti gli impegni internazionali assunti. In questo modo rintuzzò la speculazione e riaffermò quello che, se mi si consente, definirei il suo "segreto": mantenere ferma una forte capacità di rinnovamento e, nello stesso tempo, affermarsi negli atti concreti come statista moderno e lungimirante. Quella parte essenziale del ceto medio brasiliano, che mai lo aveva votato nel passato, capì l'evoluzione e la svolta, e venne conquistato dalla inedita combinazione di senso dello Stato e vocazione riformista di questo grande brasiliano.

Prima di salutarci Lula mi fece promettere che, se avesse vinto, sarei tornato a trovarlo prima del suo insediamento ufficiale, durante quel periodo di sessanta giorni di coabitazione tra il Presidente uscente ed il Presidente eletto.

Cinque mesi dopo, in ottobre, con l'enorme sostegno senza precedenti di 53 milioni di elettori brasiliani, il ragazzo del Pernambuco, l'operaio metalmeccanico, il dirigente sindacale, il fondatore del Pt, il tessitore di grandi alleanze, viene eletto Presidente di un paese che, da solo, è un continente.

Mantenni la promessa e, poche settimane dopo, ero da lui a San Paolo. Dopo un abbraccio e qualche battuta mi disse: "Fino al primo gennaio, all'insediamento ufficiale, non faccio incontri internazionali perché mi sto dedicando alla formazione del governo. Però ti ho invitato a venire da me, come gesto di riconoscenza per essere stato qui, al mio fianco, anche quando le cose andavano male e pochi pensavano che avrei potuto farcela". Quelle stesse parole volle poi ripeterle anche alle decine e decine di giornalisti che stazionavano permanentemente davanti al suo ufficio, ai quali mi presentò da amico e con i quali parlò dei suoi rapporti con me e con l'Italia.

Questo è Lula. Una persona autentica, schietta, legata alle proprie radici, al Brasile ed alla sua storia ma straordinariamente capace di innovazione e di guardare al mondo, ben oltre il limite delle comode certezze.

Ho rivisto Lula, ormai Presidente, al Congresso della Internazionale socialista, che abbiamo voluto tenere significativamente in Brasile, a San Paolo, per marcare la svolta che, nello scenario globale, si è determinata con la sua presidenza. L'impulso dato nel rapporto con i paesi del Sud del mondo, a partire da India, Cina e Sud Africa, e la formazione del G20, la relazione strategica con l'Argentina e il ruolo guida assunto in America latina, la relazione forte e schietta con gli Stati Uniti di Bush e lo sguardo fisso all'Europa, senza mai cessare di rammentarci le nostre incongruenze e contraddizioni in tema di protezionismo, insieme al tema centrale della pace mondiale, sono i punti essenziali del dialogo con la sinistra mondiale e con l'Internazionale socialista.

E sono anche i temi centrali del rapporto con l'Europa, che avremo bisogno di sentire più presente, meno chiusa all'interno delle sue barriere e meno intenta all'esclusiva protezione delle proprie prerogative commerciali. Un'Europa che "sentisse" la responsabilità di interloquire innanzitutto con coloro, e tra loro il Brasile, che ancora ci considerano esempio di integrazione. Nel fallito vertice del Wto, a Cancun, l'arretratezza di questa interlocuzione si è evidenziata in tutta la sua crudezza.

Con l'Europa, con il socialismo europeo e mondiale, con la sinistra democratica, questo dialogo va continuato perché tutti abbiamo bisogno delle idee, del coraggio e dell'umanità di Lula.

Roma, 22 aprile 2004